

Non lo so... ma perché no?

■ **Michela Ott**, CNR, Istituto Tecnologie Didattiche
ott@itd.cnr.it



**TD E
DISABILITÀ**

Più che un parere... una rielaborazione di alcune mie riflessioni a seguito di una domanda rivolta la scorsa settimana da un'insegnante di sostegno.

Mi trovavo ad una riunione di progetto molto ristretta (una decina di persone in tutto) con i docenti di una scuola elementare con cui collaboriamo da tempo nell'ambito di un progetto di ricerca relativo alle abilità logico matematiche nella scuola elementare; si tratta di un progetto che fa ampiamente uso di risorse informatiche e di software didattico. L'insegnante di sostegno in questione non aveva mai partecipato a nessuna riunione di progetto e, a differenza di quasi tutte le sue colleghe, non era mai venuta nell'aula di informatica dove, nel periodo scolastico, lavoriamo con i bambini per ben otto ore alla settimana.

In quella sede, opportunamente, devo dirlo, perché stavamo proprio discutendo dei risultati della sperimentazione, quell'insegnante si è rivolta a me ed ai miei colleghi dicendo: "Ma... questo computer, con i bambini che hanno difficoltà ha qualche reale utilità, serve davvero?" La vena polemica era evidente, traspariva non solo dalle parole ma anche dal tono; l'atteggiamento generale, lo si vedeva bene, non era disponibile al dialogo anche perché faceva seguito ad una chiara premessa: "Io del computer non so, e non voglio sapere niente..."

Ciò nonostante una risposta bisognava darla, subito, in maniera chiara e sicura per non alimentare polemiche che avrebbero potuto rimanere nel vago e che, tra l'altro, avrebbero compromesso la riuscita della riunione che aveva scopi ed obiettivi operativi urgenti e ben precisi.

E la risposta è stata: *"Che il computer serva sempre e comunque con tutti i bambini in difficoltà certo non lo si può affermare. Si può solo dire che può servire e che pertanto è un dovere degli insegnanti, anche di quelli di sostegno, informarsi, documentarsi, imparare per poi essere in grado di usare computer e software, come qualsiasi altro strumento, con quei bambini con cui lo riterrà opportuno, e nella modalità che riterrà più opportuna. Il software è uno strumento che non può mai essere considerato "vincente" di per sé: quello che ha invece tutte le caratteristiche per poter essere considerato "vincente" è un progetto didattico ben strutturato, meditato, studiato, valutato, basato sugli strumenti più idonei a raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo."*

Ecco... Sì! Condivido ancora, adesso mentre scrivo, quello che ho detto in quella sede. Ma... che fatica dover essere così categorici ed incisivi, così lapidari, così astuti da lasciare la palla all'altro, al docente, per chiamarlo in causa, per fargli capire che il responsabile di un insuccesso (come anche di un successo) sarà sempre e soltanto lui, non lo strumento o gli strumenti che ha utilizzato...

Che fatica!... perché mentre sei lì che affermi qualcosa, magari con l'aria di chi la sa lunga, non ce la fai a non riflettere sulle tue stesse sconfitte... Prendiamo Ciro, un dislessico grave,... ci abbiamo provato, con tutte le nostre forze, con un impiego di tempo ed energie non

indifferente; per lui abbiamo elaborato un piano educativo personalizzato molto dettagliato, abbiamo usato prima un software, poi un altro, abbiamo persino creato dei software apposta per lui... ho tutti i suoi errori ortografici ancora stampati qui nella mia mente, ma... se oggi mi scrivesse un biglietto so benissimo che li ritroverei tutti, nessuno escluso!

E... Martina? Ha sempre faticato in tutte le attività scolastiche, ma con i numeri proprio non se la cavava! E allora l'abbiamo fatta contare sulle dita, abbiamo trovato una quantità impensabile di software didattici che le consentissero prima di familiarizzare con le cifre, poi di vederle come un insieme strutturato e sequenziale, poi di imparare a lavorarci un po', ma Martina è uscita dalla quinta elementare che, indifferentemente, poteva dirci che 5+6 faceva 27 o 12 o 4.

Che dire di Simone? Della sua concentrazione che non dura più di qualche minuto? Con lui abbiamo tentato la carta della motivazione, del rimprovero, del divertimento, abbiamo tentato di sfruttare le situazioni logistiche più favorevoli, abbiamo usato tutti software più accattivanti...

Eppure Simone... chi è Simone? È il bambino con cui lavora l'insegnante di sostegno che mi ha posto la faticosa domanda: "Il computer serve davvero?"

E lei in Simone, probabilmente, non ha visto nessun miglioramento, nonostante che ricercatori in Tecnologie Didattiche lavorassero assiduamente con lui, nonostante un progetto didattico individualizzato, nonostante il computer, nonostante il software...

Forse allora a quell'insegnante, tralasciando il suo atteggiamento scostante, polemico e provocatorio, *avrei dovuto rispondere*: "Non lo so, l'Arcipelago handicap è così vasto che non c'è legge che possa unificarlo, è percorso da strade che non ti accorgi che sono chiuse finché non arrivi in fondo, ma forse vale la pena di cercare quelle che ti portano ad un approdo, ad un traghetto per un'altra delle isole o... forse per il continente!"

Avrei dovuto rispondere: "Non lo so perché essere ricercatori in Tecnologie Didattiche significa prima di tutto essere ricercatori, affrontare cioè ogni situazione in maniera problematica e non dare mai nulla per scontato; il fatto di occuparsi di Tecnologie Didattiche significa solo porsi come problema quali sono le situazioni educative in cui la Tecnologia può essere di aiuto, non dare per scontata la sua validità, ma darsi l'obiettivo di studiare quale è il modo migliore di utilizzarla per estendere le possibilità di apprendimento dei nostri ragazzi."

Avrei dovuto rispondere: "Non lo so... però... ed avrei dovuto raccontare la storia di altri Ciro, altre Martina, altri Simone a cui il computer ed il software hanno cambiato in meglio la vita scolastica ed a volte addirittura la vita!"

O... forse *avrei solo dovuto rispondere*: "Non lo so... ma perché no?"